

## EVELYN ELSAESSERVALARINO

*Nota o Berna (Svizzera), è occupata presso l'Università di Ginevra. Do molti anni partecipa attivamente alla ricerca sulle esperienze di premorte ed è autrice di "Dall'altra parte della vita", saggio in argomento pubblicato in varie lingue, compreso il cinese. Insieme al professor Kenneth Ring ha pubblicato "Lezioni dalla luce: ciò che possiamo imparare dalle esperienze di premorte" (Ed. Mediterranee, Roma). Attualmente svolge attività di ricerca nel settore in collaborazione con esperti di tutto il mondo.*

## VISIONI DELL'ALDILÀ DURANTE LE NDE: VANNO PRESE ALLA LETTERA?

### Abstract

Visual insights of the hereafter during NDE: do they have to be taken literally? At first, I briefly go over the different types of visual insights generated during NDE. Then I present some interpretations put forward by the researchers, namely Dutheil's theory of the super luminous conscience and Ring's and Cooper's results of their studies of visual insights in the blind people. After this, I examine Matched Blickman's testimony: his personal account of NDE and his explanation of the great significance ascribed to the lack of images. I finally introduce my own hypothesis about the absolute being, developed in my last book on NDE - "Le pays d'ange" - (currently printing). In fact, I claim that the human condition is just one single facet of the count-less features of the absolute being. In other words, man is nothing but one of the possible manifestations and expressions of the absolute being. I assume some aspects or properties are directly related to every facet of the absolute being, and they are activated according to the condition of the same. This accounts for the considerable capacity of understanding enhanced during NDE (access to absolute understanding, etc). In the end, on the basis of my hypothesis I comment on the visual insights of those who experienced NDE.

Proceedings of the "Eight International Congress on Borderland Experiences. Echoes from elsewhere: inscrutable dimensions of the human being". San Marino, May 14-15-16, 2004: 47-58.

## Le percezioni nell'aldilà

**In quale momento intervengono le percezioni?** Le percezioni extra corporee iniziano all'uscita fuori dal corpo. Durante interventi chirurgici, incidenti, annegamenti, arresti cardiaci e in tanti altri casi, la persona vede il suo corpo da un punto situato a una certa altezza e può in seguito descrivere lo svolgimento dell'evento che ha esposto il suo corpo ad una morte imminente. I protagonisti vedono ed intendono perfettamente. Questa fase della NDE si presta facilmente a ulteriori verifiche che supportano la testimonianza dei protagonisti. Numerosi aneddoti, che rappresentano degli avvenimenti imprevedibili o incongruenti, attestano che il protagonista non avrebbe potuto indovinare l'avvenimento che ha descritto. Dopo il passaggio del tunnel, il protagonista riporta delle percezioni che hanno sede nell' "altro mondo " e che quindi non possono più essere convalidate. Siamo di fronte al racconto soggettivo del testimone e la sua analisi passa obbligatoriamente attraverso una riflessione sulla trascendenza.

**Quale tipo di percezioni sono riportate?** I soggetti descrivono dei paesaggi magnifici fatti di montagne, colline, valli, prati dorati e fiori magnifici. Essi hanno trovato sentieri, strade, immense foreste, ruscelli, fiumi, stagni e laghi. La vegetazione comprende erba, fiori, tutti i tipi di alberi, arbusti e perfino orti. I protagonisti descrivono una numerosa varietà di animali e insetti, come farfalle e api. Sono anche menzionate delle costruzioni, tipo case o edifici più grandi. Riassumendo, si potrebbe supporre che tali percezioni costituiscano una replica del nostro mondo, ma in forma sublimata, infinitamente più bella.

**I cari estinti, le guide e gli angeli custodi.** I protagonisti raccontano di persone decedute che ora si trovano nell'altro mondo. Quando si tratta di parenti o di conoscenti, i testimoni li riconoscono immediatamente, senza alcuna esitazione. Si instaurano dei dialoghi ulteriori, da coscienza a coscienza, e i parenti spesso incoraggiano i protagonisti a ritornare verso il loro corpo fisico spiegando loro la necessità del ritorno ed, eventualmente, la missione che sono chiamati a compiere durante la loro vita terrena. Coloro i quali hanno questa esperienza possono anche incontrare delle entità sconosciute che agiscono come guide, sostenendoli e indirizzandoli. Questi esseri talvolta sono descritti come angeli custodi.

**Lo schema corporeo del soggetto.** Numerosi testimoni dichiarano di sentirsi muniti di un corpo leggero, fluido, dai contorni sfumati. Alcuni dicono di non aver avuto corpo al momento dell' NDE, di essere stati pura coscienza o un potente centro di energia senza un involucro corporeo. Il soggetto sembra conservare non tanto un vero e proprio schema corporeo ma piuttosto uno schema psicologico.

*" Quando ho lasciato il mio corpo fisico, è stato come se uscissi dal mio corpo per entrare in qualcos'altro. Non ho avuto l'impressione di non essere più niente ; avevo un altro corpo... ma non un corpo umano vero e proprio. Era un poco diverso. Non esattamente come un corpo umano, ma non era altro che un grande globo di materia. Aveva una forma , ma senza colore. E sapevo di avere qualcosa che si potrebbero chiamare mani "A*

**L'essere di luce.** L'incontro con l'essere di luce costituisce l'episodio più importante e significativo dell' NDE. Questo essere è descritto come una luce di una bellezza abbagliante, personificazione dell'amore e della comprensione assoluta, più intenso di una luce terrestre ma non accecante. Esso sembra caricato di un potente significato simbolico.

*"La luce avanzava verso di me e assunse la forma di una persona. E, comunque, non era una persona. Era un essere irradiante. E all'interno di tale luce, radiosamente luminosa, di color argenteo ( bianco con sfumature argentee) appariva una figura dai contorni umani... "1*

**La città di luce.** I soggetti spesso visitano una città di luce. Essa viene descritta come una città di una bellezza inaudita, fatta di materiali preziosi, illuminata dall'interno. Al di là del suo aspetto esteriore, essa dispensa la conoscenza e simboleggia l'armonia assoluta.

*"... Per prima cosa, vedo una strada di un'immensa chiarezza. La sola cosa alla quale posso paragonarla, è l'oro, ma qui è chiaro, trasparente. Quando si sogna l'oro, si pensa a qualcosa di*

*brillante, di duro, mentre qui tutto è fatto di dolcezza e tenerezza. La luce che avvolge la città proviene dai muri, dalle strade e dagli esseri che vi si trovano ma che io non posso distinguere. Tutto in questa città è fatto di luce. Si direbbe che la città non poggia su niente e non abbia bisogno di alcun sostegno. Ho l'impressione che il suo cuore somigli a un raggio laser puntato su di me. Un po' più lontano vedo un ponte e, più lontano ancora, una parte della città dorata piena di torri che sembrano castelli. Alla mia sinistra vedo una cattedrale costituita integralmente di una sostanza cristallina, illuminata dall'interno da una sorgente di luce intensa. L'edificio ha una potenza che sembra pulsare attraverso l'aria. La cattedrale è costituita interamente di informazioni. Prendo coscienza di essere in un luogo di conoscenza e che io sono qui per imparare. Posso sentirlo perché vengo letteralmente bombardato di informazioni che arrivano da tutte le parti. È come se mettessi la testa in un fiume e ogni goccia d'acqua fosse una parte del sapere universale che mi penetra. E' evidente che non si tratti solo di una città ma di un intero mondo a parte. Un ordine e un'armonia perfetti regnano in questo luogo e percepisco un'atmosfera fatta di serenità, conoscenza e amore. "3*

**Le attività nelle città di luce.** Secondo i testimoni, nelle città di luce regna una immensa attività. I loro abitanti hanno dei compiti importanti, un lavoro utile al buon andamento generale della città o una responsabilità particolare che è stata loro assegnata e che viene svolta con gioia. Tutti sembrano felici e soddisfatti nel compimento delle loro rispettive attività. Generalmente, queste occupazioni sono legate alla vita familiare, che sembra essere l'unità sociale fondamentale nell'altro mondo.

**Le circostanze delle diverse percezioni.** Nel 1990, Carol e Arvin Gibson (Gibson 1994) conducevano una inchiesta riguardante 68 soggetti, 40 donne e 28 uomini. Vista la residenza degli autori dello studio nella regione di Salt Lake City, la maggior parte delle persone interrogate (63%) erano mormoni.

Nel 21,7% dei casi, i soggetti vedevano dei paesaggi, comprensivi di piante, alberi, arbusti, fiori e giardini. I colori erano molto più vividi ed intensi che sulla terra. In qualche caso, venivano scorti anche degli animali.

Solo il 7,2% dei soggetti riferiva la vista di edifici.

Il 55,4% dei testimoni vedeva persone decedute e, nel 39,8% dei casi, i soggetti pensavano di riconoscere tali spiriti. A meno che questi spiriti fossero genitori, i soggetti non potevano però ricordarsi chi erano le persone decedute, dicevano semplicemente di conoscerle. Se si trattava di genitori, (27,7% dei casi), i soggetti potevano di contro descriverli dettagliatamente. Nella maggioranza dei casi, i genitori trasmettevano loro un messaggio.

Nel 63,9% dei casi, si instaurava una comunicazione spirituale.

Esseri divini (Dio, Gesù, ecc.) erano coinvolti nel 26,5% dei casi e nel 18,1% dei casi, tali divinità venivano viste. Coloro i quali avevano visto Gesù lo descrivevano come un essere che trasmetteva energia e luce, avvolto da una veste bianca brillante che copriva tutto il corpo.

## Le interpretazioni

**L'ipotesi della coscienza superluminosa.** Régis Dutheil, professore di fisica e biofisica, ha sviluppato l'ipotesi della coscienza superluminosa che è basata su un modello dove la coscienza è un campo di materia tachionica - superluminosa -appartenente, secondo Dutheil, al vero universo fondamentale di cui il nostro mondo non sarebbe che una proiezione olografica sub-luminosa. Ha generalizzato il modello olografico di Probram che postula che quello che noi chiamiamo reale non è che una proiezione olografica di un universo fondamentale, il dominio della frequenza dove i tempi e lo spazio sono fusi, e dove non esistono che onde che egli colloca in un'altra dimensione.

Nel dominio della frequenza, tutti gli elementi esistono senza connotazioni spaziali e temporali.

Dutheil suggerisce che le percezioni che si producono durante le NDE siano ologrammi " del secondo tipo ". "Molti testimoni dicono di essere stati accolti da parenti deceduti che assumevano spesso l'aspetto che avevano da vivi o anche di quando erano giovani. Ci sono altre visioni di paesaggi magnifici, di fiumi, di prati, di fiori multicolori, ecc. Pensiamo che tutte queste immagini siano degli ologrammi creati dal pensiero del defunto. Li abbiamo chiamati ologrammi del secondo tipo per distinguerli dagli ologrammi nei quali ci rappresentiamo nel mondo vivente, che sono gli ologrammi di base, ovvero gli ologrammi del primo tipo. Questi ologrammi del secondo tipo sarebbero immagini destinate ad adattare il testimone, il defunto, alla nuova esistenza nel mondo della morte, nel mondo superluminoso, per evitare che la transizione non sia troppo brutale tra un mondo di immagini, un mondo di ologrammi come lo ha conosciuto sino a quel momento e un

mondo di pura astrazione che deve essere il mondo della morte. Questi ologrammi del secondo tipo sarebbero un mezzo di transizione piuttosto caratteristico delle esperienze di morte imminente e di quello che deve succedere immediatamente dopo la NDE, prima che la coscienza del defunto non penetri oltre nel mondo superluminoso."<sup>4</sup>

**Vedere o sapere? Il caso dei non vedenti.** In uno studio pubblicato con il titolo *Mindsight*, Kenneth Ring e Sharon Cooper analizzano le percezioni visive dei non vedenti e degli ipo/vedenti durante una esperienza di morte imminente o di una uscita dal corpo.

I risultati sono sorprendenti, dimostrano effettivamente che persone non vedenti beneficiano di percezioni visive durante la NDE o OBE, tanto nella nostra dimensione, all'inizio dell'esperienza, che dopo l'attraversamento del tunnel.

Su 31 persone partecipanti ad un'inchiesta, 25 persone hanno testimoniato una sorta di percezione visiva durante la loro NDE o il loro OBE, sarebbe l'80% sul totale dei soggetti esaminati. Anche i non vedenti dalla nascita, 9 su 14 hanno avuto delle percezioni visive, sarebbe il 64%.

Io parto dal principio che i non vedenti, gli ipo-vedenti e le persone normodotate sono uguali davanti alla NDE o l'OBE, perché è mia convinzione che tali fenomeni non siano legati al cervello e che nessuno veda con i propri occhi; il che mette sullo stesso piano vedenti e non vedenti. Quindi reputo che le conclusioni di Ring e Cooper siano applicabili a tutti i soggetti.

Gli autori attirano però l'attenzione sul fatto che le testimonianze dei soggetti possano essere involontariamente falsate. In effetti, i testimoni riportano il loro vissuto sotto forma linguistica, certamente il più fedelmente possibile, ma la ricostruzione verbale non traduce mai totalmente le sensazioni della persona. In altri termini, prima che la testimonianza arrivi sotto forma coerente e strutturata alle orecchie dell'interlocutore, questa ha già subito il passaggio attraverso il filtro della memoria e quello linguistico.

Considerando la natura delle percezioni visive, Ring e Cooper concludono che si tratta di una " presa di coscienza di una natura complessa, risultato di più sensi e non solo di una semplice percezione visiva " come di seguito riportato :

*" Certamente ho visto tutto, l'equipe medica, il mio corpo dislocato, la macchina che cadeva nel burrone, le persone che correvano da tutte le parti, ho visto tutto ma comunque non sono convinto che "vedere" sia la parola giusta. Era allo stesso tempo vedere e sapere ".*

*"Come se non avessi più gli occhi (poiché non ero nel mio corpo), io " vedevo " con tutta la mia coscienza".*

Ring et Cooper concludono che i soggetti sembrano avere accesso a una conoscenza basata su una presa di coscienza generalizzata, risultato di una moltitudine di impressioni sensoriali, tatto compreso. I testimoni non hanno compreso ciò che è successo durante la NDE, la hanno *vissuta* a pieno, ma questo *vedere* va molto al di là delle nostre abituali percezioni visive, tale *vedere* racchiude un sapere che regala alla visione una potenza e una acutezza impossibile da ottenere tramite una percezione visiva abituale.

Ciò che è in gioco è una onniscienza che sembra accessibile solo attraverso uno stato di coscienza allargata, in questo caso - ma non obbligatoriamente ogni volta - legata a uno stato di morte imminente.

Ring e Cooper concludono che " non sono gli occhi che vedono ma lo spirito".

**L'influenza culturale.** Il termine " culturale " si riferisce a una visione del mondo intersoggettiva e condivisa dal più gran numero (Honigmann 1963). La visione del mondo consiste in un linguaggio comune e la condivisione di valori, credenze, regole e obiettivi. I ricercatori che optano per una inter-pretazione culturale delle NDE argomentano che gli individui che hanno vissuto delle NDE riportano un fenomeno che è " culturalmente determinato".

Lo svolgimento della NDE viene riportato con una omogeneità eclatante da migliaia di persone. Per esempio, i testimoni descrivono " l'essere di luce " o " la luce " in modo spesso molto simile. La differenza interviene nel momento in cui essi identificano ciò che hanno visto e soprattutto dal momento in cui cercano di interpretarlo. I testimoni occidentali descrivono incontri con gli angeli o con il Cristo e pensano spesso di essersi trovati in presenza di Dio. Le testimonianze provenienti da altre culture citano di incontri con Buddha o con messaggeri come la divinità indiana Yama. Nella maggioranza dei casi l'immaginario religioso utilizzato è conforme al sistema di fede della cultura alla

quale il soggetto in questione appartiene.

**L'ipotesi materialista.** I ricercatori materialisti, Susan Blackmore in testa, si basano su una interpretazione biofisiologica per sostenere che l'esperienza di morte imminente sia l'espressione di un cervello morente e nient'altro. Riassumendo brevemente, avanzano l'ipotesi che, dal momento in cui il livello d'ossigeno nel cervello diminuisce ad un livello che priva il soggetto della sua lucidità, l'anossia provoca le allucinazioni. Queste allucinazioni prenderebbero la forma dei desideri dal soggetto, corrispondenti in toto alle proiezioni di cui ha bisogno per affrontare la morte imminente. Ritengono che l'NDE risulti dalla somministrazione di endorfine o di altri prodotti neurochimici che si presume possano alleviare il dolore dell'individuo e/o il terrore per l'avvicinarsi della morte. Michael Persinger (1983) afferma che l'instabilità e l'attività del lobo temporale destro sarebbero responsabili dell'insorgere dell'esperienza di morte imminente.

**L'ipotesi fisica contro l'ipotesi simbolica.** Quando si analizzano le esperienze di morte imminente, ci si può chiedere se si tratti di esperienze fisiche che si producono all'interno di una realtà fisica, governata da leggi fisiche, o si tratti di esperienze simboliche.

Morabito (1995) ritiene che non esista un ambiente fisico nella realtà non fisica, ma unicamente le interpretazioni degli individui che le hanno sperimentate, una interpretazione che deve passare attraverso il filtro di un cervello fisico in un ambiente fisico. Però, tutto dipende da ciò che noi intendiamo per " ambiente fisico ". Lundahl e Widdison (1995) suggeriscono che non si tratti obbligatoriamente di un ambiente fisico come noi lo intendiamo abitualmente. Se nulla esiste in questo altro mondo -come Morabito suggerisce- come spiegare che i soggetti vedano persone decedute munite di corpo ? Come spiegare che i soggetti possano vedere il nostro mondo al momento del trapasso (la sala operatoria, gli atti chirurgici dei medici e del personale paramedico, ecc.) per poi ritrovarsi in un'altra dimensione che possono egualmente osservare? Quale mondo è reale, il nostro o l'altro ? La verità è che forse entrambi i mondi siano reali, anche se noi non possiamo spiegarlo scientificamente. Come spiegare che i soggetti sentano l'erba sotto i loro piedi, possano mangiare, sedersi su una panca, passeggiare su un sentiero e toccare persone decedute che incontrano nell'altro mondo ? Come spiegare che essi incontrino e abbraccino persone che sono le prime a stupirsi di vederli lì, credendoli ancora in vita, per apprendere, dopo la NDE, che erano di fatto deceduti di recente ? Come mai i soggetti potevano entrare in edifici se questi non esistevano ?

I testimoni affermano di aver visto questo ambiente, che è altrettanto reale quanto il nostro mondo, se non di più. Serve un cervello fisico -come Morabito suggerisce,- per interpretare queste esperienze ? Questo solleva la questione circa la differenza tra lo spirito (mind) che apparentemente fa parte della nostra anima (spirit) - la parte pensante della persona - e il cervello, che è una parte del corpo fisico (il centro di controllo del corpo fisico) e sembra essere controllato dallo spirito (mind) mentre l'anima (spirit) abita il corpo.

Questa interpretazione incontra il pensiero di Wilder Penfield, il padre della neurochirurgia. In altri termini, non è il cervello fisico che interpreta quello che succede, è lo spirito (mind). La differenza tra lo spirito (mind) e il cervello fisico è certamente attestato dal fatto che i soggetti possono ragionare durante la loro uscita dal corpo, e quindi avere la capacità di interpretare ciò che succede, che siano o meno nel loro corpo (Lorimer 1990 ; Ring, 1980 ; Sabom, 1982). "

**Il punto di vista del soggetto.** Machteld Blickman dei Paesi Bassi da la sua interpretazione della rivelazione che ha ricevuto dall'altro mondo.

" Al fine di potervi spiegare come ho vissuto la realtà dell'altro mondo, devo sconvolgere completamente il nostro modo di pensare. Nel momento in cui nasciamo, possediamo la conoscenza assoluta. Noi siamo degli esseri intrinsecamente spirituali che si sono incarnati da un'altra dimensione. Noi abbiamo scelto deliberatamente e coscientemente un compito che dobbiamo portare a termine durante la nostra vita ma, al fine di scoprirne il significato, dobbiamo dimenticarlo. Quindi, dalla nostra incarnazione, nell'istante successivo alla nostra nascita, quando siamo ancora strettamente legati all'altro mondo, dobbiamo connetterci a questo corpo per mettere le radici della nostra vita, ci dobbiamo adattare al nostro ambiente e al compito che ci siamo scelti per poter compiere la nostra missione terrena.

Il nostro cervello si sviluppa e delle impronte profonde si formano sotto l'influenza del nostro modo di pensare. Questa influenza ci arriva dai nostri genitori e dalle persone che ci circondano. Si potrebbe fare l'analogia con un computer nel quale si immettessero tutti i tipi di circuiti, alcuni posti

correttamente, altri non correttamente, altri ancora nel posto sbagliato. Mi sono sempre sentita diversa dai miei genitori e quando ero molto piccola (circa 3 anni), decisi di voler restare me stessa, per quanto ciò possa valere a quell'età. Quindi, parallelamente all'educazione che ricevevo dai miei genitori, cercavo sempre di restare me stessa, ma dovevo comunque costruire un ego per sopravvivere e per adattarmi al mondo circostante. Riassumendo, il mio cervello si è adattato a tutte le circostanze e ha costruito una personalità divisa. Una metà non era autentica, unicamente inquadrata alla sopravvivenza, mentre l'altra metà era quella del mio cuore, era cosciente, riflessiva e originale. E questa metà era molto forte, nascosta nel mio essere più profondo, sotto molti strati di paura, di attese e di desideri. Avevo lasciato che le capacità del mio vero essere si riducessero tanto da permettermi l'adattamento al mondo circostante e interpretare il ruolo che ci si aspettava da me. Ma quando fui vicina alla morte, compresi di essere molto oltre!

Dalle mie due esperienze di premorte (nel 1975 e 1976), mi sono connessa a questa dimensione superiore e ho avuto l'impressione di ritornare a casa. Infatti, non mi ero mai veramente attaccata al mondo fisico, né ai miei genitori, né a una religione, né a un mondo di illusioni, né a qualsiasi altra cosa. Quando mi sono trovata all'esterno del mio corpo, senza occhi, sono entrata in armonia con quest'altra dimensione che ho immediatamente riconosciuto essere reale, come mio luogo d'origine, come l'Amore con la A maiuscola. Era l'essenza stessa del mio essere e di tutti gli esseri, la sorgente dalla quale veniamo e nella quale tutti siamo collegati. Il mio spirito non ha creato immagini di questo mondo reale che si trova dopo la morte, ma al contrario la realtà era là, in me, non c'era alcuna immagine che mi ricordasse il mondo che stavo per lasciare. Io non "vedevo" persone decedute, né Gesù, né Maria, né prati verdi, né edifici, né sentivo musica e neppure profumi. A mio avviso, (per coloro che hanno avuto questo tipo di percezioni), si tratta di proiezioni dello spirito che sono legate al nostro modo di funzionare, al fatto che noi siamo ancora attaccati, sia positivamente sia negativamente, alle immagini terrene. Credo che abbiamo effettivamente bisogno di queste immagini che servono da ponte per il passaggio nel mondo spirituale, che ci aiutano a trovare il cammino per "ritornare a casa". Per me, si tratta di interfacce, dell'ultima contrazione del cervello morente.

Queste immagini, qualsiasi sia la loro natura, sono considerate reali dallo spirito perché esse hanno partecipato alla sua elaborazione e gli hanno permesso di comprendere il mondo che lo circonda. Ciò richiede un certo tempo al cervello per poter abbandonare queste immagini. E l'altra dimensione alla quale ci uniamo è troppo grande per essere compresa con i nostri cervelli limitati. Il nostro cervello, in stato di funzionamento normale, è incapace di subire l'impatto di tali esperienze, perché non è equipaggiato per gestire la piena coscienza. Penso che ciò spieghi ugualmente il motivo per cui persone appartenenti a paesi e a culture diversi vivano più o meno le stesse esperienze quando sono fuori dal corpo. Soltanto l'interpretazione di ciò che hanno "visto" viene fortemente influenzata dalla cultura e dall'ambiente di provenienza, ma l'esperienza è la stessa.

Ho imparato che noi tutti facciamo parte di una energia divina che oltrepassa tutte le religioni così come le concepiamo sulla terra. Noi tutti portiamo una scintilla nascosta nel più profondo di noi ma l'abbiamo dimenticato e durante tutta la nostra vita, ricerchiamo freneticamente questo prezioso dono al di fuori di noi stesse dove non lo incontreremo mai.

Testimoni di tutto il mondo raccontano la stessa storia e ci insegnano molto. La morte non separa. Un amore di pura compassione, del quale tutti noi portiamo l'essenza nel profondo di noi stessi, ci unisce e ci riunisce tutti nell'altro mondo. Se soltanto un maggior numero di persone fossero informate di tali esperienze e se soltanto noi, che le abbiamo vissute, fossimo presi più sul serio, allora avremmo l'occasione di contribuire a costruire un mondo migliore, potremmo tutti aiutare a creare 'il cielo sulla Terra' ".

**L'ipotesi dell'essere assoluto.** Spero adesso di presentarvi una ipotesi personale. Affermo che l'essere è assoluto. Lo stato di essere umano non sarebbe che una delle molteplici sfaccettature, forse infinite, dell'essere assoluto. In altre parole, l'uomo non sarebbe che una delle possibili espressioni o rappresentazioni dell'essere assoluto. Dicendo che l'essere assoluto possiede una moltitudine di sfaccettature, non sono affatto rigorosa, perché, quando si è assoluti, non si può soffrire alcuna restrizione, si è per natura plurimi e globali. Ma cerco di rendere questo complesso concetto un po' più comprensibile per il pubblico.

Affermo dunque che l'essere esiste, poi si incarna in un corpo quale essere umano, poi, al momento della morte fisica, si disincarna per rivestire un'altra delle sue multiple sfaccettature. Intrinsecamente, la natura dell'essere assoluto resta invariata, anche se caratterizzata da proprietà più o meno potenti. L'essere assoluto avrà dunque una esistenza - o una presenza - plurima. Ognuna delle sue sfaccettature - o dimensioni - sarà dunque "vera", solida e osservabile nel contesto dato. Così, nel contesto del "vivente", si percepirà l'umano con tutta la sua realtà di uomo o di donna che vive la sua

vita terrestre, con le tappe importanti che sono la nascita, la felicità, la malattia e la "morte". La morte sarà quindi un processo transitorio che permetterà all'essere umano di passare in un'altra dimensione e, così facendo, di attivare un'altra delle sue sfaccettature. Morendo, l'uomo diventa "altro", non cessa di esistere. Si tratta di un cambiamento di stato e non un cambiamento di natura. Si può fare una analogia con l'acqua che può essere liquida o solida, essa passa da uno stato all'altro attraverso un processo di liquefazione o di glaciazione, senza comunque smettere di essere acqua. Il paragone non è propriamente rigoroso, perché le due dimensioni dell'acqua vengono osservate nel medesimo contesto, che non è esattamente il caso delle differenti sfaccettature dell'essere assoluto.

Alcune proprietà o caratteristiche sono inerenti ad ogni sfaccettatura dell'essere assoluto. A seconda dello stato che è attivato, le caratteristiche che gli sono proprie sono ugualmente attivate. Lo stato di essere umano è probabilmente quello le cui caratteristiche sono le più limitate. Durante l'esperienza di morte imminente, gli individui hanno accesso ad una conoscenza elargita che è qualificata dai soggetti quale conoscenza assoluta. Comprendono il senso della vita e della "morte", concepiscono perché la loro vita si sia svolta in una certa maniera, afferrano la natura della condizione umana, il destino dell'umanità dall'inizio alla fine dei tempi e i misteri dell'universo.

Siamo quindi di fronte ad un problema di prospettiva.

L'essere si pone in un concetto multidimensionale, o in dimensioni infinite, ognuna interamente osservabile secondo le "capacità" dell'osservatore. Ogni dimensione - o sfaccettatura - dell'essere assoluto ha la sua realtà, ma che non può essere osservata se non dalla prospettiva che la caratterizza. Secondo le caratteristiche inerenti allo stato attivato, l'essere assoluto può comprendere tutti gli aspetti o solamente qualcuno, contestualmente. Tutto dipende dalle capacità dell'"osservatore". Lo stato di essere umano è caratterizzato da proprietà limitate. L'uomo non ha dunque accesso che ad una prospettiva parziale e, quindi, a una comprensione limitata.

Prendiamo un facile esempio. Dalla valle non possiamo vedere che una piccola parte del nostro ambiente; per esempio i campi intorno a noi e forse una foresta addossata al fianco della montagna. Se, di contro, noi saliamo in cima alla montagna, vedremo allora la valle nella sua interezza, cosparsa di casali, ornata di fiumiciattoli che serpeggiano fino all'orizzonte e forse scorderemo anche una città in lontananza. Avremo una percezione più ampia della valle e comprenderemo meglio la necessità della sua disposizione, come quel fiume che non aveva altra possibilità che di spostare il suo letto a causa del dislivello del terreno, della presenza di colline o di altri ostacoli naturali. Quella sarà una prova. Nel momento in cui l'uomo lascia temporaneamente il suo corpo durante la NDE e, probabilmente, quando lo lascia definitivamente riveste un'altra delle sue sfaccettature e cambia quindi di prospettiva., e ciò gli permette di avere una percezione trascendente del mondo, della sua condizione umana e dello svolgimento della sua vita.

Lasciando il corpo, l'essere umano riveste una nuova dimensione della sua qualità di essere assoluto. Il limite materiale non esiste più. Lo spazio e il tempo sono aboliti, si sposta in un punto qualsiasi dello spazio in un tempo inesistente. Infatti, non si sposta poiché questo termine è caratterizzato dal tempo che passa, egli é, semplicemente. Anche la sua interpretazione diviene effimera perché è ancora un riferimento umano.

Spero adesso di analizzare le percezioni visive che i soggetti raccontano. A prima vista, si ha l'impressione che l'altro mondo sia una replica sublimata della vita terrestre. Questa rassomiglianza non deve comunque indurci in errore. Fermarsi al primo grado di questa rappresentazione sarebbe sbagliato. Affermo che i soggetti si trovino in una dimensione incomprensibile allo spirito umano e che essa si presenti loro così per permetterne la comprensione. Non voglio dire che la NDE avvenga nel loro immaginario. Io penso che l'altro mondo esista, che sia reale, ma così differente da tutto ciò che l'essere umano possa concepire da manifestarsi sotto forma di immagini ad esso familiari. La capacità di comprensione degli umani è limitata a ciò che conoscono quindi quest'altra realtà si adatta alla loro. Quando i soggetti raccontano dei genitori o dei conoscenti deceduti, li vedono, li riconoscono, dialogano con loro - non si tratta dunque semplicemente di immagini. Io penso che questi esseri abbiano rivestito sembianze terrestri, senza esserlo veramente, al fine di farsi riconoscere. Questi esseri deceduti si trovano nell'altro mondo, ma sotto una forma che i soggetti non potrebbero comprendere se non gli si presentassero in modo a loro familiare.

Penso dunque che l'altro mondo sia di natura fondamentale diversa dal nostro, che esso sia complesso nel senso matematico del termine, ma che si mostri in maniera tale che i soggetti possano comprendere che essi stanno vivendo. Si tratta all'inizio forse unicamente di una fase transitoria, di una sorta di stampella di cui gli esseri umani non avranno più bisogno una volta abituati a questo nuovo ambiente. Ma, dopo tutto, questo forse non è che la trascrizione di ciò che i soggetti hanno percepito come umani, che è fortemente umano poiché essi sono lì in carne ed ossa a raccontarlo. Vorrei concludere con la riflessione che, secondo me, è un errore provare a spiegare le: percezioni che i

soggetti riportano dall'altro mondo, perché questo sarebbe ancora un riferimento umano. L'altro mondo esiste, l'essere è ed è tutto ciò che la nostra condizione umana ci permette di dire...

---

NOTE

<sup>1</sup> Evelyn Elsaesser-Valarino " D'une vie à l'autre ", Paris, Dervy, 1999, p. 48.

<sup>2</sup> Ibid, p. 34.

<sup>^</sup> Evelyn Elsaesser-Valarino " Le pays d'Ange ", en presse.

<sup>4</sup> Ibid, p. 234.

<sup>5</sup> Mindsight di Kenneth Ring, in collab. con Sharon Cooper, William James Center for Consciousness Studies  
- Institute of Transpersonal Psychology, Palo Alto CA, 1999.